

ELEZIONI AMMINISTRATIVE

Le elezioni che si svolgeranno il 22 novembre non sono politiche, ma amministrative; non rinnovano il parlamento, ma solo i consigli comunali e provinciali. In normali condizioni di vita democratica simili elezioni non dovrebbero esercitare uno speciale influsso sulla situazione politica. Purtroppo, un po' per consuetudine, un po' per l'ampiezza della consultazione, ma soprattutto per l'atteggiamento e la determinazione dei partiti di opposizione, interessati a mettere in crisi ad ogni occasione la politica governativa, queste elezioni sono certamente destinate a produrre importanti effetti sul piano politico. Le opposizioni puntano sul risultato delle amministrative per creare le condizioni di un irreparabile deterioramento del governo e della formula di centro-sinistra. I partiti governativi, invece, contano su di un risultato positivo nella persuasione che esso possa contribuire a consolidare l'attuale coalizione. Senza sottovalutare l'importanza degli effetti che la prossima consultazione produrrà sul piano delle amministrazioni locali, è ovvio che di fronte a tale prospettiva, le implicazioni morali del voto amministrativo assumono una rilevanza molto più grave di quella che si avrebbe in normali circostanze.

Anche a prescindere da un eventuale intervento della gerarchia ecclesiastica, vorremmo con queste note sollecitare gli elettori cattolici, o anche soltanto democratici, a una personale riflessione che li porti a scoprire ragioni valide e sufficienti per una scelta elettorale che non sia in contrasto con ciò che ogni coscienza vera e certa dovrebbe imporre.

Questo modo di affrontare con una personale ricerca il problema morale del voto, crediamo sia destinato a diventare col tempo la norma di condotta per i cattolici; ma, indubbiamente, esso presuppone una maturità di giudizio, che soltanto un assiduo studio dei principi e una costante riflessione sulla realtà politica e sociale saranno in grado di assicurare.

*

1. Sappiamo che in alcuni settori del mondo cattolico è diffuso un certo disagio nei confronti della Democrazia Cristiana. I motivi sui quali esso si fonda sono di varia natura.

a) Si ritiene che il maggior partito italiano, accanto alle indiscutibili benemerite acquistate, al senso di responsabilità costantemente dimostrato, alla determinazione di cui ha dato prova nei momenti più importanti della nostra vita nazionale del secondo dopoguerra, abbia messo in risalto notevoli lacune nella sua condotta interna, consentendo che il gioco democratico degenerasse spesso in particolarismi di

correnti, in conflitti di persone e di potere, incomprensibili per la grande massa degli elettori (1).

b) Totalmente impegnato nella lunga e quotidiana fatica del governo, costretto a intrattenere snervanti colloqui interpartitici, per trovare o mantenere una piattaforma accettabile dai gruppi politici che entrano nella maggioranza, travagliato dalle correnti interne e quindi dal bisogno continuo di discutere e mediare, il partito della Democrazia Cristiana sembra ad alcuni che abbia trascurato l'aggancio con la pubblica opinione e non si sia preoccupato di dotarsi di quegli strumenti e di quelle tecniche di conquista delle masse senza le quali un grande partito ben difficilmente può conservare e accrescere il suo elettorato.

c) Il disagio di alcuni cattolici di fronte alla D.C. sembra inoltre essere causato dal fatto che a questo partito viene addossato il peso di tutte le inefficienze derivate da un sistema burocratico statale appesantito e invecchiato, di tutti gli scandali, veri o artificiosamente gonfiati dagli avversari, di tutti i ritardi nel funzionamento del potere legislativo, di tutti i compromessi resi necessari dalla situazione parlamentare rimasta costantemente difficile. E di fronte alla constatata necessità di riformare questo stato di cose, la Democrazia Cristiana ha dato loro l'impressione di non possedere idee idonee e sufficiente impegno per attuarle. Il fatto che la Democrazia Cristiana sia stata condizionata nelle sue aspirazioni rinnovatrici dalle pretese e dagli umori dei suoi indispensabili alleati, dallo scarso apporto dato dalla coscienza sociale del Paese, dalla mancata collaborazione e dalle remote poste da quegli enti ed organi che erano e sono bisognosi di un rinnovamento, è, per quanti si illudono circa la maggiore efficienza di certi metodi meno democratici, ulteriore motivo di disagio.

d) Taluni appaiono contrariati a motivo delle pressioni che la Democrazia Cristiana, spesso suo malgrado, ma qualche volta per l'atteggiamento accomodante di alcuni suoi esponenti, ha dovuto subire da parte di persone, enti, gruppi, istituzioni che mostrano di intendere l'appoggio dato in periodo elettorale come moneta di scambio per l'ottenimento di favori. E' inutile sottolineare che, a parte l'imbarazzo che tale tendenza ha spesso causato a molti esponenti della D.C., l'accoglimento o il rifiuto di simili pretese di favoritismi possono aver causato la loro parte di malumore.

e) Altri cattolici, essendo convinti che coloro i quali si impegnano come «cristiani» nella vita pubblica abbiano un imprescindibile dovere di comportarsi in ogni circostanza e situazione in piena coerenza con le virtù che si richiedono all'uomo politico, hanno tratto motivo di insoddisfazione dalle imprevidenze, dalle lacune, dagli errori di metodo e di sostanza che hanno talvolta accompagnato l'azione dei democratici cristiani.

Queste ragioni fanno parzialmente comprendere perchè nel mondo cattolico diverse persone abbiano negato, in passato, il loro voto alla Democrazia Cristiana, e altre, al presente, desiderino che maturino quelle circostanze che in altri Paesi già rendono possibile una pluralità di scelte politiche di cui nessuna appaia in contrasto con gli imperativi di una retta coscienza cristiana.

(1) Per un esame più particolareggiato di queste lacune si veda: *Consensi politici e coerenza cristiana*, in *Aggiornamenti Sociali*, (novembre) 1963, pp. 637 ss., [rubr. 720].

2. Ora è proprio di fronte al quesito se esista oggi in Italia tale diversa possibilità di scelta nell'esercizio del voto, che ogni cattolico deve sentirsi seriamente impegnato a istituire un confronto tra la Democrazia Cristiana e gli altri partiti per quanto riguarda la loro natura e il loro modo di essere e di agire.

a) Il primo dato di fatto, che non può essere posto in dubbio da nessuno che abbia una sia pur sommaria conoscenza della realtà politica italiana, è che nessun partito che si colloca a destra o a sinistra della Democrazia Cristiana, tenuto conto dell'ideologia cui si ispira e del costante comportamento parlamentare, potrebbe garantire la coscienza dei cattolici meglio della Democrazia Cristiana. Infatti, pur riconoscendo che, col passare degli anni e con l'avvento di una nuova generazione, tali partiti, in maggiore o minore misura, hanno attenuato il loro anticlericalismo, è incontestabile che nessuno di essi è impegnato politicamente su basi cristiane come lo è invece la D.C.

b) In secondo luogo, le vicende del secondo dopoguerra hanno chiaramente mostrato che, prescindendo dal P.C.I., per il quale si richiede un discorso a parte, nessun partito ha dato prova di possedere maggiore unità e coesione della Democrazia Cristiana, che sola non ha mai subito scissioni (2).

c) I difetti, riscontrabili nella D.C., esistono in tutti gli altri partiti e in misura forse maggiore, nonostante il minor peso delle responsabilità che portano e la minor dimensione dei loro problemi organizzativi. Sotto questo profilo bisogna anzi sottolineare che il vantaggio della Democrazia Cristiana nei confronti degli altri partiti si accentua notevolmente. Infatti, la D.C. è una forza politica interclassista, nel cui ambito si incontrano e si scontrano tutte le tensioni, le esigenze, gli interessi e i conflitti che sono per loro natura presenti nella società italiana. Gli altri partiti, invece, o sono tipicamente classisti o propugnano interessi di parte ovviamente più omogenei e quindi meno soggetti al bisogno continuo di essere mediati.

d) L'accusa, che talvolta viene fatta alla D.C., di voler accaparrarsi tutto il potere a tutti i livelli, può essere ripetuta nei confronti dei suoi alleati di ieri e di oggi, con non minore fondamento, in quanto appena essi giungono al governo o assumono la gestione delle amministrazioni provinciali e comunali, tra le condizioni che pongono c'è sempre la distribuzione — in proporzione anche maggiore della loro consistenza elettorale — degli incarichi negli enti dipendenti dalla pubblica amministrazione. Né si può dire che gli altri partiti abbiano mostrato di esprimere dalle loro file un maggior numero di persone

(2) Per il Movimento Sociale Italiano (M.S.I.) ricordiamo la scissione del gruppo capeggiato dall'on. Leccisi e, in occasione dell'ultimo Congresso Nazionale dell'agosto 1963, quella del gruppo Almirante rientrato nel partito dopo vari mesi e sotto certe condizioni. Per i partiti monarchici non è il caso di diffonderci in esemplificazioni. Il Partito Liberale Italiano ha subito prima la scissione del gruppo di Villabruna, più recentemente di quello di Giampiero Orsello. Il Partito Repubblicano Italiano, pur nella sua esiguità, ha recentemente registrato la scissione di Pacciardi. Il Partito Socialista Democratico Italiano (P.S.D.I.) è nato da una scissione e ne ha dovuto registrare un'altra nel 1959 ad opera di un gruppo che diede origine al M.U.I.S. Il Partito Socialista Italiano (P.S.I.) dopo la scissione saragattiana ne ha subito un'altra recentemente ad opera del gruppo capeggiato dall'on. Vecchietti il quale ha fondato il P.S.I.U.P.

meglio preparate per la gestione dello Stato di quanto abbia fatto e stia facendo la D.C.

e) Per quanto, poi, riguarda le carenze, i limiti, l'inettitudine o la disonestà dimostrata da qualche persona, che la D.C. aveva collocato in posti di responsabilità, due osservazioni andrebbero fatte nei confronti di coloro (cattolici e democratici) che si basassero su questi fatti, certamente rilevanti, ma tuttavia marginali, per negare la fiducia a tale partito: — innanzitutto si tratta di un fenomeno di cui sono vittime anche i membri degli altri partiti, e, tenendo conto delle proporzioni, in misura forse maggiore; — in secondo luogo, sarebbe il caso di riflettere seriamente se tra coloro che si rivelano incapaci, alcuni non provengano dalla schiera dei «raccomandati»: di coloro, cioè, che vengono assunti a cariche di responsabilità nella gestione pubblica non principalmente in base alle loro potenziali o già sperimentate capacità, ma a motivo delle pressioni esercitate sul partito democristiano dai più disparati gruppi, enti ed istituzioni.

3. Abbiamo sopra accennato che per quanto concerne il Partito Comunista Italiano, si richiede un discorso a parte. Infatti, molte delle carenze che manifestano i partiti democratici non appaiono presenti nel P.C.I. Questo partito dalla sua nascita ad oggi non ha subito scissioni. Non avendo altro compito e responsabilità che di fare l'opposizione, esso ha potuto dedicare tutte le sue energie al perfezionamento della sua organizzazione, all'accrescimento del suo elettorato e alla diffusione della sua presenza capillare tra le masse e tra i più disparati gruppi del nostro organismo sociale. Coalizzando le aspirazioni degli incolti, dei proletari, dei malcontenti, dei protestatari, degli anarcoidi, degli anticlericali; sfruttando gli errori e gli egoismi di imprenditori e di possessori di capitale, preoccupati solamente di accrescere i loro profitti; difendendo le pretese di chi, in nome dell'arte, è insofferente di ogni freno e contribuisce ad abbassare il livello morale della coscienza popolare, il P.C.I. si è costruito una base elettorale vasta e compatta che costituisce un solido sostegno per la piramide organizzativa del partito, la quale è quanto di più autoritario si possa concepire.

Anche se da alcuni mesi in qua, si vanno manifestando nel suo interno sintomi di «revisione», di fronte alla coscienza cristiana è, tuttavia, inoppugnabile il fatto che il Partito Comunista Italiano si presenta chiaramente determinato a propagare e a diffondere una ideologia atea e politicamente sganciata da ogni riferimento a leggi morali certe e immutabili (3).

Alla coscienza di ogni cittadino democratico il P.C.I. non è, poi, in grado di offrire alcuna possibile alternativa, precisata nei suoi aspetti istituzionali, e conforme alle esigenze di un autentico libero regime di democrazia.

Fino a qualche anno fa il P.C.I. è vissuto in una posizione completamente subalterna alla politica sovietica, difendendone il sistema, esaltandone le conquiste, tacendone i fallimenti, implicitamente accettando e avallando i costi umani che il sistema stesso aveva richiesto e richiede, in cambio del progresso scientifico e militare.

(3) Per un approfondimento di questo aspetto si veda: A. MACCHI, *Sintomi di revisione nel P.C.I.*, in *Aggiornamenti Sociali*, (giugno) 1964, pp. 417 ss., [rubr. 721].

Recentemente ha assunto una posizione più duttile, prospettando un certo rispetto della coscienza religiosa dei cittadini, pretendendo una maggiore libertà di pensiero e di azione all'interno del movimento comunista mondiale (4), deplorando timidamente alcuni abusi del regime assolutistico vigente nell'Unione Sovietica, e nella Cina, e promettendo agli italiani, nell'ipotesi che i comunisti fossero al potere, di garantire la permanenza di qualche istituto di democrazia classica.

Attualmente, di fronte al cumulo delle preoccupazioni, delle incertezze e dei dubbi, che gravano sul mondo, in seguito alla destituzione di Chruscev e allo scoppio della prima bomba atomica cinese, il P.C.I. si dibatte, indeciso, tra la realtà e le aspirazioni. Elogia la politica di Chruscev, ma accetta praticamente il fatto compiuto della sua destituzione, limitandosi a inviare a Mosca una delegazione per conoscere i motivi di tale destituzione. Professa di perseguire, nell'ambito del blocco comunista, la linea della coesistenza pacifica tra Est e Ovest, ma insieme contribuisce a ingigantire il peso politico della Cina: della nazione, cioè, più stalinista, più bellicista, più reazionaria che oggi sembri esistere nel mondo. Dichiarata di voler ripudiare il nostro sistema economico e sociale, in nome di un classismo dottrinario, ed è incapace di indicare un modello concreto che lo possa sostituire senza che esso contenga maggiori difetti del sistema che si dovrebbe abbandonare. Riconosce implicitamente che sono i valori presenti nella civiltà occidentale (la libertà, il rispetto della dignità della persona umana, e, perfino, della coscienza religiosa e civile dei cittadini, ecc.) che vanno promossi nel mondo, ma nel frattempo intrattiene rapporti organici col blocco di potenze, che quei valori costantemente calpestanto e distruggono.

Di fronte a un partito, che professa e promuove l'ateismo sul piano ideologico e che fornisce continue prove sul piano politico concreto di non essere democratico, la conclusione più logica e più ragionevole da trarsi è che un cittadino che intenda ridare il suo voto al P.C.I. potrà invocare qualsiasi pretesto, ma non quello di agire in base a una retta coscienza cristiana o semplicemente democratica.

4. L'ultimo aspetto che deve essere preso in seria considerazione riguarda le conseguenze che possono derivare dalla consultazione amministrativa del 22 novembre.

a) Se l'elettorato manifestasse una radicale sfiducia nei partiti, che oggi compongono il governo di centro-sinistra, si produrrebbero condizioni tali da rendere inevitabile una crisi di governo e, probabilmente, della stessa politica di centro-sinistra. Non ci dobbiamo nascondere che i riflessi di una simile evoluzione sarebbero di una gravità imprevedibile. Infatti, lo stato di incertezza e la debolezza del potere esecutivo raggiungerebbero un limite difficilmente superabile. L'ipotesi di elezioni politiche anticipate perderebbe gran parte della sua validità come via per rafforzare l'attuale linea politica, qualora si fondasse su un esito delle elezioni amministrative sfavorevole ai partiti che di quella linea sono i sostenitori. Nè tale ipotesi sembra si possa proporre come via per rendere possibile una diversa maggioranza che, a parte ogni considerazione sulla sua validità politica, garantisca maggiore stabilità e continuità.

(4) Cfr. *Il promemoria di Togliatti sulle questioni del movimento operaio internazionale e della sua unità*, in *Aggiornamenti Sociali*, (settembre-ottobre) 1964, pp. 627 ss., [rubr. 642].

Un eventuale governo monocolore sarebbe ovviamente considerato dalle forze parlamentari che lo sostenessero, come una soluzione interlocutoria. Il reinserimento del Partito Liberale nella coalizione governativa (ipotesi democraticamente valida), prescindendo dal fatto se possa dar luogo ad una maggioranza sufficiente, non risulerebbe nessuno dei gravi problemi della situazione generale, anzi, forse, li aggraverebbe, ponendo il P.S.I. in un groviglio inestricabile, a tutto vantaggio del P.C.I. e del P.S.I.U.P.

b) A complicare ulteriormente le prospettive che si profilerebbero a seguito di un esito elettorale sfavorevole ai partiti della coalizione governativa, contribuisce la situazione di emergenza in cui si trova la Presidenza della Repubblica, a seguito della grave malattia che ha colpito Antonio Segni. Benchè, secondo la nostra Costituzione, i poteri del Presidente della Repubblica siano limitati, tuttavia, per la determinante iniziativa che egli svolge nella soluzione delle crisi di governo, per la vigilanza che esercita sull'attività legislativa e giudiziaria, per il controllo che esplica sulle forze armate, per la possibilità che gode di influire sull'intera condotta del potere esecutivo in forza del prestigio che la carica e l'esperienza gli conferiscono, il Capo dello Stato rappresenta, soprattutto nei periodi di incertezza e debolezza degli altri poteri, una indispensabile garanzia di continuità politica e di stabilità di un sistema democratico.

Una eventuale crisi post-elettorale, creerebbe un pericoloso circolo vizioso, in quanto da un lato (nonostante l'ampiezza dei poteri riconosciuti al Presidente supplente) mancherebbe l'apporto autorevole e determinante che un Presidente eletto sarebbe capace di assicurare per la risoluzione di essa; dall'altro lo stato generale di crisi politica renderebbe precaria, confusa e difficile la nomina di un nuovo Presidente, qualora l'on. Segni non apparisse in grado di riprendere pienamente le sue funzioni.

In questo quadro ci sembrano legittime due preoccupazioni: — quella di coloro che avrebbero desiderato far seguire le elezioni amministrative alla soluzione dell'attuale problema della Presidenza; — e quella di coloro i quali, nell'ipotesi che si debba procedere alla nomina di un successore all'on. Segni, auspicano, al di là di ogni irragionevole e faziosa impostazione « laicista », la scelta di una persona, la quale per l'età, per le provate esperienze in campo internazionale e interno, per l'indiscussa onestà, per eminenza in campo scientifico e culturale, per maturità di giudizio e capacità di decisione sia in grado di garantire l'efficiente espletamento del suo settennato e di dare un determinante contributo alla stabilità del sistema e all'attuazione delle riforme che questo richiede.

*

Per le ragioni sopra esposte crediamo che coloro i quali sono sensibili ai valori democratici dovrebbero seriamente considerare se il negare la fiducia e quindi il voto ai partiti dell'attuale coalizione governativa sia di giovamento o di irreparabile danno a questi stessi valori.

Ogni cittadino, poi, il quale intenda compiere le sue scelte elettorali in base a una coscienza cristiana rettamente formata, non può ragionevolmente preferire, anche nell'imminente consultazione amministrativa, nessuno altro partito alla Democrazia Cristiana.

A. M.